

di frutta dipinte d'oro in un attacco di entusiasmo); nerato o nerillante (il nero bagnato che luccica) – Laia Jufresa conduce il suo complesso e stratificato racconto suonando le note dell'ironia come quelle di una continua *suspense*, rinnovata dai balzi irregolari, dalle piroette che fa il tempo della storia, un tempo che ci riporta continuamente in avanti e all'indietro, a sondare nuovi aspetti delle psicologie e degli eventi. Un periodare che ci ricorda altre scritture del suo continente, come se la giovane scrittrice le avesse assimilate per trasmissione ereditaria e genetica.

Nadia Tarantini

L'anello rubato

GEORGETTE HEYER

L'ANELLO

TRAD. DI

ANNA LUISA ZAZO

ASTORIA, MILANO 2017

241 PAGINE, 17 EURO

E-BOOK 9,99 EURO

Davvero divertente *L'anello* di Georgette Heyer, autrice di best-seller di primo Novecento che si ispira agli ambienti Regency di Jane Austen esasperando il tono parodico senza scendere mai nel farsesco e "rubando" tratti significativi ai personaggi della grande scrittrice. La casa editrice milanese Astoria sta ripubblicando alcuni titoli della Heyer nel solco di un intelligente recupero delle scrittrici anglofone, magari considerate "minori" nelle storie letterarie ma certo assai popolari nella prima metà del secolo scorso. Questo *L'anello* (1936) si legge con grande piacere – anche grazie all'ottima, fluida traduzione di Anna Luisa Zazo, anglista e traduttrice della stessa Austen (*Emma* e *Northanger Abbey*), di Virginia Woolfe e Shakespeare, ma anche scrittrice in proprio

con lo pseudonimo di Elinor Childe – e l'intreccio, sebbene paradossale, strappa ben più di un sorriso. Heyer mette in scena una protagonista diciottenne, Eustacie de Vauban, che molto deve – per ingenuità e sventatezza – alla Catherine Morland de *L'Abbazia di Northanger*, e le affianca una brillante Sarah Thane che ricorda la Lizzie Bennet di *Orgoglio e pregiudizio*: entrambi i caratteri sono spinti al limite, l'una nel romanticismo sentimentale che sfiora l'irresponsabilità e l'altra con un'arguzia che sfida la sfrontatezza. Entrambe sembrano però buone lettrici della letteratura gotica, e tale è il clima in cui si svolge la storia, con un vecchio aristocratico cinico e manipolatore che muore al momento giusto, un titolo nobiliare conteso, una magnifica magione di campagna, cui si aggiunge una losca taverna dove si aggirano dei contrabbandieri truci ma dal cuore d'oro. I due, anzi tre cugini, personaggi maschili della storia sono anch'essi ispirati alla Austen: il serio, coraggioso, nobilissimo d'animo sir Tristram, calco più marcato di Mr Darcy, lo sventato Ludovic, versione scapestrata di un Charles Bingley dedito a intemperanze giovanili, e infine il Beau Lavenham, caricatura dei peggiori dandy, tutto sorrisi melliflui e abiti ridicoli ma col cuore nero del vero *villain*. Tutto ruota intorno al furto di un anello, prova di un delitto commesso tre anni prima di cui è stato accusato Ludovic, che da allora vive alla macchia. Il giovane è l'erede del titolo del vecchio barone Lavenham che, in caso di suo arresto o morte andrebbe invece all'altro nipote, il Beau. Quando l'ottantenne barone muore – non dopo aver strappato a Sir Tristram la promessa di sposare Eustacie – i tre cugini sono coinvolti nella contesa per l'eredità, titoli e beni, e l'azione assume ritmi concitati, in cui entrano un oste molto affidabile,

una serie di servitori fedeli o traditori, e soprattutto la magnifica coppia Thane, il fratello Sir Hugh e la sorella Sarah, ospiti della taverna. Come si arriva al finale non

va rivelato, ovviamente, ma è anch'esso in pieno stile austeniano: due giusti matrimoni e la dovuta punizione per il cattivo.

Anna Maria Crispino

Mafia turca a Colonia

BRIGITTE GLASER

ASSASSINIO À LA CARTE

LA CUOCA KATHARINA

E LA MAFIA TURCA

TRAD. DI

PETRELLI

EMONS, GIALLI TEDESCHI

ROMA 2017

300 PAGINE, 12,50 EURO

E-BOOK 7,95 EURO

Terza prova d'autrice (almeno in Italia) per Brigitte Glaser e la sua cuoca Katharina, investigatrice. Questa volta in *Assassinio à la carte* la nostra protagonista sale per così dire di livello, trovandosi a combattere nientemeno che la mafia turca. E a passare le notti a pensare a turchi e turcomanni – cercando di distinguervi gli amici dai nemici. Diciamo meglio, un possibile molto caro amico dai nemici. Siamo di nuovo a Colonia, dove fu ambientato il primo romanzo della serie, almeno il primo giunto fino a noi, quel , che distrusse in un attimo due speranze congiunte di Katharina: di aver trovato dove esercitare al meglio la sua arte, e di aver trovato, con l'arte, anche l'artista che poteva conquistarle il cuore. Tornata nella città della grande cattedrale, dopo essersi ritirata a coccolare il cuore ferito nel posto meno adatto: sostituendo la madre nel ristorante di famiglia della Foresta Nera (dove è nata), soggetta come da ragazza alle angherie e alla mancanza di sostegno e stima da parte della genitrice, che si era rotta una gamba (.). E a Colonia, finalmente, Katharina ha un ristorante tutto suo, "Il Giglio Bianco", specializzato in cibi bio-

logici a km zero. Ricalcato sul carattere socievole della proprietaria – possiede un solo lungo tavolo per tutti gli avventori e le avventrici. Già il locale non va un granché, quando sulla sua soglia viene trovato il primo cadavere, la cui morte in qualche modo è connessa a quel lungo tavolo in cui si scambiano cibi e chiacchiere. Katharina, il cui buon umore è stato già messo a dura prova in ben due romanzi, in questo terzo rivela insicurezze e nervosismi – mentre la convivenza con il quartiere turco si colora di misteri. Chi è veramente, e perché la cerca, il bel tenebroso Tyfun, turco germanico che abita proprio di fronte al ristorante, dalle cui finestre se ne può controllare ogni evento? E come fidarsi dei tre ex investigatori che si offrono di aiutarla benché rivelino rapporti sin troppo intimi con personaggi ambigui del quartiere, in cui "Il Giglio Bianco" è ubicato? Non mancano anche questa volta – a irritare l'umore di Katharina – le telefonate poco gradite della madre né gli improvvisi ritorni di quel lontano fidanzato (lontano perché sempre in viaggio nel lontano Oriente), cui l'avevano legata affetti e progetti. E per fortuna non manca l'appoggio della fidata Adela, ostetrica che ha fatto nascere mezza Colonia, e che con Katharina condivide l'abitazione. Sarà sempre Adela l'occhio più lungo (di qualsiasi occhio di poliziotto), che permetterà di dipanare la matassa, stavolta con più forti brividi e pericoli, cui siamo coinvolte fino all'ultimo minuto.

Nadia Tarantini